

## Atti degli apostoli – At 1,15-26

Siamo giunti al momento in cui – dopo la perdita dell’apostolo Giuda – si tratta di ricomporre l’intera comunità dei dodici. Ora sono dodici meno uno, bisogna tornare al corpo intero come i dodici patriarchi, le dodici tribù, le dodici colonne del tempio, ...

In realtà si parla già di 120 persone (che sono 12x10!) aggregati per adesione al Figlio di Dio che li fa tutti fratelli. La volta scorsa abbiamo visto gli Apostoli e quelli che erano con loro che tornano dal monte degli ulivi al Cenacolo e che si preparano a ricevere il dono dello Spirito. Oggi vediamo come preparano non solo il cuore, ma anche il corpo della Chiesa per ricevere lo Spirito.

Leggiamo la pericope cercando di rimanere legati al testo originale.

*<sup>15</sup>E in quei giorni, alzatosi Pietro in mezzo ai fratelli, era folla di nomi insieme di circa centoventi, disse: <sup>16</sup>“Uomini fratelli, bisognava che fosse compiuta la Scrittura che predisse lo Spirito Santo per bocca di Davide, circa Giuda, divenuto guida a quanti presero Gesù, <sup>17</sup>poiché era annoverato tra noi e ricevette l’eredità di questo servizio.<sup>18</sup>Questi dunque comprò un campo con compenso di ingiustizia e precipitato in avanti si spaccò nel mezzo e si sparsero tutte le sue viscere. <sup>19</sup>E ciò divenne noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme, così che quel campo fu chiamato, nel loro proprio dialetto, Akeldama, cioè campo di sangue. <sup>20</sup>E’ scritto infatti nel libro dei Salmi: divenga la sua abitazione deserta, né ci sia abitante in essa, e il suo incarico prenda un altro. <sup>21</sup>Bisogna dunque che tra gli uomini venuti con noi in tutto questo tempo in cui entrò e uscì tra noi il Signore Gesù,<sup>22</sup>cominciando dal Battesimo di Giovanni, fino al giorno in cui fu assunto di tra voi, uno di questi diventi con noi testimone della sua resurrezione.<sup>23</sup>E stabilirono due: Giuseppe, quello chiamato Barsabba che fu soprannominato il Giusto e Mattia. <sup>24</sup>E pregarono, dicendo: ‘Tu, Signore, conoscitore dei cuori di tutti, indica di questi due uno che scegliești <sup>25</sup>per ricevere il posto di questo servizio e apostolato, da cui deviò <sup>26</sup>Giuda, per andare al proprio posto. E gettarono le sorti per loro e cadde la sorte su Mattia e fu cooptato con gli undici Apostoli. (At 1,15-26)*

Questo testo ci presenta come la comunità prepara il corpo stesso della comunità e anche i ruoli nella comunità.

- Il primo ruolo è che siamo tutti fratelli,
- il secondo ruolo è quello di Pietro che non si mette sopra gli altri ma ne favorisce la fraternità,
- infine c’è la comunità in preghiera che capisce come “bisognava” che capitasse quella cosa a Giuda. Cioè capiscono per la prima volta il senso del male attraverso la Scrittura. Il male c’è e deve uscire, un po’ come un ascesso che spurga, non può stare dentro. Se non ci fosse sarebbe meglio, ma poiché c’è, bisogna che esca.

*<sup>15</sup>E in quei giorni, alzatosi Pietro in mezzo ai fratelli, era folla di nomi insieme di circa centoventi, disse:*

Pietro sta in mezzo alla folla e li chiama "fratelli". Questo ci dice che non è che i cristiani stiano insieme perché c'è un leader che sta sopra di loro ed è diverso dagli altri. Anzi, questa volta al centro di tutti c'è il più debole. Di fatti Pietro, in fondo, è il rappresentante della Chiesa perché ha sbagliato, è stato perdonato e allora dirà a tutti che la fede è credere che Gesù è fedele anche se noi siamo infedeli. E lo scopo di Pietro è quello di favorire la fraternità, non il suo prestigio o il suo potere. Infatti nel finale del Vangelo Gesù gli chiederà tre volte: mi ami tu? Pasci le mie pecorelle. Cioè il senso dell'autorità nella Chiesa è quello di favorire la libertà, l'amore e la comunione, cioè il contrario di quello che è l'autorità altrove. Poi c'è la folla che viene definita non tanto come persone ma come "nomi". Perché ogni persona ha un nome che è relazione con gli altri.

C'è una parità nella Chiesa ed è quasi buffo vedere che c'è chi comanda. Nessuno comanda, siamo tutti fratelli. E la funzione del pastore non è quella di comandare, ma è quella di aiutare la fraternità, la comunione. Il Papa aiuta la comunione fra i Vescovi, i Vescovi nella Diocesi, il Parroco nella sua comunità parrocchiale. Non meravigliamoci, tuttavia, se si fa diversamente perché il peccato c'è in tutti, ed è per questo che preghiamo sempre in ogni Messa di conservare nella fede e in unità il Papa, i vescovi, i sacerdoti e la Chiesa. Cioè tutti.

*<sup>16</sup>"Uomini fratelli, bisognava che fosse compiuta la Scrittura che predisse lo Spirito Santo per bocca di Davide, circa Giuda, divenuto guida a quanti presero Gesù, <sup>17</sup>poiché era annoverato tra noi e ricevette l'eredità di questo servizio.*

Si sta parlando di Giuda. Non è che Giuda fosse predestinato dalla Scrittura a tradire Gesù, come risulta dal copione di certi films. Giuda in realtà rappresenta ciascuno di noi e rappresenta il male del mondo per il quale Cristo muore. Gesù è morto per i peccatori, "dei quali io sono il primo", dice Paolo. E anche Pietro che prima aveva detto di essere disposto a morire per il Signore, dopo il tradimento dirà: "è morto anche per me".

Giuda rappresenta l'uomo perduto, come lo siamo tutti noi. Ci inquieta sempre questa figura e ci chiediamo: ma si è salvato o è andato all'inferno? Che è il nostro problema! Possiamo stare tranquilli perché siamo tutti destinati all'inferno ma siamo tutti salvati, nel senso che la salvezza è dall'inferno, da che cosa altrimenti? La salvezza non è un ornamento per anime pie ma è la salvezza dalla perdizione. Il problema è che non ne abbiamo coscienza. Se leggiamo la figura di Giuda nei Vangeli, è sempre chiamato "uno di noi", "uno dei dodici". Non si può cancellare. E nell'ultima cena ciascuno si domanda: Sono forse io? Sono forse io? Tutti, uno dopo l'altro, il che vuol dire che ognuno ci ha pensato....

L'evangelista Giovanni fa poi una elaborazione molto bella nel suo Vangelo. Le figure di Giuda, di Pietro e del discepolo amato escono sempre tutte e tre insieme nei vari passi in cui se ne parla. Perché? Perché queste tre figure sono la scomposizione dell'unico discepolo.

Da una parte troviamo Pietro, che è buono e generoso, ma le sbaglia tutte. Semplicemente pensa come gli uomini e non come Dio. È satanico e glielo dice pure Gesù. Non sa di fare il male, cioè non sa di essere come Giuda. Dopo averlo rinnegato capisce che Cristo è morto per lui ed è amato in modo assoluto e gratuito, come Giuda.

Dall'altra, Giuda e Giovanni sono coloro che ricevono la comunione da Gesù, perché Gesù è in comunione con tutti e quindi anche con Giuda. Vuole salvare chi è perduto ed è venuto apposta. Per questo i tre discepoli sono nominati insieme, sanno di essere insieme, anche quando Giuda è scomparso, perché sono le tre facce, i tre passaggi nei quali tutti ci ritroviamo.

Allora capiamo perché "bisognava" che si compisse la Scrittura con la storia di Giuda. Il compimento della Scrittura è la salvezza dell'uomo. Su questo Giuda annoverato tra di noi vale la pena soffermarsi ancora un po', perché ci scandalizziamo molto del male nella chiesa.

Non bisogna scandalizzarsi se c'è il male, bisogna scandalizzarsi se lo si tiene coperto, questo sì; il male è normale che ci sia, perché il male c'è; nascondere invece è scandaloso. Vediamo come la struttura della Chiesa risulta fin dall'inizio zoppicante, perché siamo peccatori salvati costantemente. È chiaro che questo non serve per giustificare il male che facciamo, ma per convertirci. Se uno non riconosce il male, neppure si converte, perché per lui va tutto bene ed è tutto a norma.

*<sup>21</sup>Bisogna dunque che tra gli uomini venuti con noi in tutto questo tempo in cui entrò e uscì tra noi il Signore Gesù,<sup>22</sup>cominciando dal battesimo di Giovanni, fino al giorno in cui fu assunto di tra voi, uno di questi diventi con noi testimone della sua risurrezione.*

Si constata che gli apostoli ora sono undici, ne manca uno e va necessariamente sostituito. Sono come i patriarchi, se ne manca uno manca tutta la tribù. Se manca una colonna bisogna provvedere, diversamente crolla tutto.

È vero che ci sono tanti altri apostoli, ma non hanno più la stessa funzione di fondare la Chiesa, sono i primi che l'hanno fondata; gli altri hanno il compito di testimoniare il Signore, sono tutti inviati, tutti apostoli, ma non nel senso delle dodici colonne.

Inoltre qui Luca spiega bene a che cosa serve far parte dei primi dodici apostoli. Deve essere uno che ha vissuto insieme a Gesù e che conosce tutta la sua storia. Dal suo battesimo alle sue tentazioni, alla sua vita piena di misericordia, alla sua morte e risurrezione. Questo gli permetterà di essere un vero testimone della risurrezione.

*<sup>23</sup>E stabilirono due: Giuseppe, quello chiamato Barsabba che fu soprannominato il Giusto e Mattia. <sup>24</sup>E pregarono, dicendo: 'Tu, Signore, conoscitore dei cuori di tutti, indica di questi due uno che scegliesti <sup>25</sup>per ricevere il posto di questo servizio e apostolato, da cui deviò <sup>26</sup>Giuda, per andare al proprio posto. E gettarono le sorti per loro e cadde la sorte su Mattia e fu cooptato con gli undici Apostoli.*

È interessante vedere come si prendono le decisioni. Non Pietro da solo ma tutti insieme. Poi ce ne sono due; uno è Giuseppe chiamato Barsabba – figlio del sabato – soprannominato il Giusto; è probabile che la gente tifasse per lui che ha un nome, una spiegazione del nome e un soprannome. Poi c'è un semplice Mattia. Ne hanno aggiunto uno per permettere una scelta. Due candidati per vedere chi avrebbe scelto, non il popolo, ma Dio stesso. Ed era chiaro che in vantaggio era il primo, l'altro non sappiamo chi sia, appare qui e poi scompare per sempre!

Luca, in questo brano degli Atti, sembra giocare su una contrapposizione: andiamo verso una scelta e ora vediamo come viene fatta.

È una scelta nella quale si cerca di sottolineare che viene lasciata a Dio; la comunità è come se non vuole fare nulla che possa gettare un'ombra sul fatto che colui che è stato scelto, sia stato voluto veramente dal Signore.

È una comunità che si è appena ricostituita e che porta evidentemente dentro di sé delle ferite. La presenza di Giuda – ripetutamente nominato – dev'essere stata una presenza ingombrante per dedicarvi tutto questo spazio. È una riflessione di una comunità che fa fatica ad elaborare e anche ad accettare quello che è accaduto. Ma la questione non riguarda solo Giuda. Pure gli altri non fanno un grande figurone. Tutti avevano manifestato la decisione irrevocabile, inattaccabile e assolutamente robusta di stare con Gesù fino all'ultimo, qualsiasi cosa accadesse. Invece si è liquefatta in pochi istanti.

È una comunità che, da questo punto di vista è più umile, perché più consapevole degli errori che ha sperimentato e questo è il momento nel quale si lascia ogni decisione al Signore gettando le sorti. Infatti non hanno ancora ricevuto lo Spirito e quando lo riceveranno sapranno valutare la realtà, discuteranno e determineranno loro ciò che c'è da fare.